



IL PERSONAGGIO

Custode della storia

A colloquio con Carla Gobetti che tiene viva la memoria della sua famiglia

STEFANIA MICCOLIS

CARLA NOSENZO GOBETTI PORTA INSIEME AI SUOI 84 ANNI L'IMPORTANZA E L'ONORE DEL COGNOME GOBETTI; VIVE A REAGLIE, UNA FRAZIONE DI TORINO, SU DI UNA COLLINA, IN UNA VILLETTA CHE FU DI ADA PROSPERO, la moglie dell'eroico intellettuale Piero Gobetti. È una anziana signora, e sembra quasi la custode di questa grande casa piena di ricordi e di memorie, in cui fra mobili antichi e i tanti libri spuntano foto con Paolo Gobetti (suo marito), di Ada e Piero Gobetti, di Benedetto Croce e di Sandro Pertini.

Con atteggiamento schivo ha sempre sfuggito le interviste; oggi, non priva di quel vigore che l'ha accompagnata per tutta la vita, è molto più disponibile a dialogare. Il suo è un carattere forte, fiero e orgoglioso: ha vissuto negli anni del fascismo, l'ha combattuto ed ha continuato a lottare perché rimanesse in vita il ricordo e l'esempio di uno dei più intransigenti intellettuali antifascisti, Piero Gobetti, stroncato a soli 25 anni dalla violenza e dalla codardia fascista. Ha alimentato e curato il Centro Studi Gobetti, in via Fabro 6 (dove vivevano Ada e Piero Gobetti), nel cuore della elegante e colta città di Torino, che vanta oltre a Gobetti, i nomi di Leone Ginzburg, Vittorio Foa, Massimo Mila, Franco Antonicelli e di tanto impegno politico legato ai valori di giustizia e libertà. «Non me ne andrei mai da Torino - racconta - è la mia città, dove ho sempre voluto vivere».

Neanche Sandro Pertini riuscì a convincerla a trasferirsi: «Una volta andai a Roma perché volevo ritrovare le bandiere dei lavoratori che per sfregio erano state sottratte dai fascisti alle

Presidente del Centro Studi dedicato a Piero «intellettuale liberale e antifascista ucciso per le sue idee», conobbe suo marito Paolo nella redazione dell'«Unità» Una vita spesa a conservare integro un patrimonio culturale gigantesco



Carla Gobetti FOTO DI STEFANIA MICCOLIS

camere del lavoro nel '22 ed erano state interrate da qualche parte. Doveva essere l'80, non si riusciva a sbloccare la situazione. Pertini, allora Presidente della Repubblica, telefonò davanti a me e a Bobbio perché si risolvesse questa ricerca. Le bandiere vennero ritrovate negli interrati della Camera, e l'emozione fu tanta quando cominciarono a sventolarle davanti a me. Pertini voleva che rimanessi a Roma a lavorare. Avrei potuto insegnare nelle scuole e raccontare del fascismo e di tanti personaggi che lo avevano combattuto. Rifiutai, la mia città è Torino».

La signora Carla è nata nel 1929 in una famiglia di umili origini. Racconta: «Mia madre era sarta, mio padre un tecnico che non si è mai, mai iscritto al partito fascista, ma era così competente che i fascisti lo chiamavano ad aggiustare gli aerei militari». Finita la guerra, dopo il liceo, si iscrive alla facoltà di lettere, ma non riesce a laurearsi: «Avevo avuto la fortuna, quando vennero gli alleati, di fare una scuola e imparare la loro lingua; volevano portarmi addirittura in America ma i miei non lo permisero».

Comincia però subito a lavorare per L'Unità. «Sono ancora oggi iscritta all'ordine dei giornalisti, dovevo insegnare anche ai giovani che venivano in sede, ed è lì che è cambiata la mia vita. Ho conosciuto Paolo Gobetti: era un giornalista e veniva sempre in redazione a portare le sue critiche cinematografiche. Era molto insistente, organizzò il nostro matrimonio in Comune; sua madre, che era vice sindaco, e che mi aveva visto alla festa dell'8 marzo che organizzavo ogni anno al giornale, aveva incoraggiato la nostra unione. Ada era una figura molto forte - continua -, era contenta che ci sposassimo, secondo me voleva sistemare il figlio. Mi stimava molto, ci voleva

mo bene; ora è sepolta al cimitero di Sassi, qui sotto, vado sempre a trovarla e tengo pulita la tomba».

Questo incontro è stato fondamentale per la nascita nel 1961 del Centro Studi Gobetti, che contiene un patrimonio documentario e bibliotecario di oltre 65.000 volumi, le riviste, migliaia di opuscoli ed estratti. L'archivio di Piero Gobetti si è formato per gradi, per acquisizioni successive e non sarebbe stato possibile senza l'aiuto di tanti amici e compagni. «Era necessario che nascesse, perché con Ada Prospero e mio marito Paolo avevamo visto quante persone venivano a trovarci, ed erano interessate a studiare l'opera di Piero Gobetti. Ada era riuscita a salvare dalle scorribande fasciste i documenti, li teneva qui a Reaglie, e nel tempo ne saltarono fuori tanti, anche a noi sconosciuti. Molti amici erano venuti a portarci le lettere che possedevano di Gobetti, e questo permise ancor più di valorizzare quel patrimonio. Decidemmo poi di girare l'Italia con una telecamera e riprendere testimonianze, e ne venne fuori un bellissimo film documentario: *Racconto interrotto*».

Oggi tutto il materiale del Centro Studi è catalogato e a disposizione degli studiosi, dei ricercatori, del pubblico. Dal 2002 ospitano anche l'archivio e la biblioteca di Norberto Bobbio. Ada Prospero ha mantenuto il Centro Studi, spendendovi tutta la sua energia, fino alla morte nel 1968, poi è subentrato come presidente Norberto Bobbio, poi Bianca Guidetti Serra. «Dal 2002 sono io presidente. La prima cosa che ho fatto sin dalla fondazione - racconta - è stata quella di cercare soldi, chiederli alle banche, alla regione, agli enti, e ai soci. Nonostante la crisi il Centro Studi Gobetti resisterà sempre. Gli studiosi e gli amici che l'hanno frequentato, i ricercatori italiani e stranieri, che ancora oggi studiano nelle sale dell'Istituto, non permettono che muoia».

Lo dice con convinzione Carla, così come quando per sintetizzare la figura di Gobetti, utilizza questa espressione: «Un uomo che è stato ammazzato per difendere le sue idee. Questi - sottolineo - sono quei valori elementari che tutti capiscono». Per questo ci tieni a dire che il 25 aprile si farà una commemorazione al cimitero di Père Lachaise sulla tomba di Gobetti; così come è importante che il suo nome e il suo esempio vengano ricordati nelle scuole. Un piccolo segnale incoraggiante ce lo dà il comune di Milano: dopo oltre mezzo secolo, finalmente, la targa di una piazza a lui dedicata è stata corretta e nella declaratoria si legge «Intellettuale liberale e antifascista».

CINEMA : Hannah Arendt secondo Von Trotta e Salvatores col «cattivo maestro»

Malkovich PAG. 18 ARTE : «Oltremai» di Lorenzo Mattotti: un libro e una mostra con

creature fantastiche PAG. 19 DISCHI : Evviva la super band Atoms for Peace PAG. 20